



RASSEGNA STAMPA

12 marzo 2018

INDICE

ANBI VENETO.

12/03/2018 La Tribuna di Treviso	5
Si simula la siccità del fiume oggi relazione del Consorzio	
12/03/2018 La Tribuna di Treviso	6
«Asciutta del Piave, conseguenze negative sullo Zero»	
12/03/2018 Il Gazzettino - Venezia	7
Idrocarburi nel Lusore Scatta l'allarme ambientale	
11/03/2018 L'Arena di Verona	8
«Il piccolo tubo del Leb inquinerà il Fratta-Gorzone»	
11/03/2018 Il Gazzettino - Padova	9
In vista interventi sui fossi e la pista per Trambacche	
10/03/2018 La Tribuna di Treviso	10
Il Consorzio simula la più grande siccità	
10/03/2018 Il Gazzettino - Treviso	12
Sacchi di rifiuti in acqua: lettera tradisce l'ecovandalo	
10/03/2018 Il Gazzettino - Treviso	13
Il fiume diventa rosso allarme a Campocroce	
10/03/2018 Il Giornale di Vicenza	14
Pfas, il Ministero dice sì alla condotta prolunga-Leb	
10/03/2018 Il Gazzettino - Padova	15
Ai campi acqua più pulita con la condotta sotterranea	
10/03/2018 La voce di Rovigo	16
Arrivano i fondi del tunnel anti-Pfas	
10/03/2018 L'Arena di Verona	17
Cambia l'ultimo ponte levatoio	
10/03/2018 L'Arena di Verona	18
Tunnel di nutrie sotto l'asfalto Cede via Alberetto	
10/03/2018 L'Arena di Verona	19
Code e disagi per i lavori sul ponte del canale	

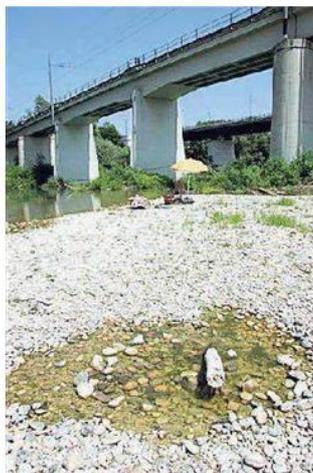
Piove, ma febbraio segna un deficit storico nelle falde

ANBI VENETO.

15 articoli

Si simula la siccità del fiume oggi relazione del Consorzio

Stasera alle 20.30 nella sede del **Consorzio Piave** di via Santa Maria del Colle 2 a Montebelluna ci sarà la presentazione della grande "asciutta generale" di tutti i canali e i sistemi idrici collegati al Piave. La sperimentazione partirà il 18 ed avrà conseguenze su tutta la rete territoriale, compresa quella che porta acqua a Treviso. Per spiegare le ragioni e gli obiettivi di questo progetto interverranno tecnici e responsabili del consorzio che daranno il via oggi anche al portale web per raccogliere le segnalazioni dei cittadini nei giorni dell'asciutta.



Il Piave in secca



IL CONVEGNO

«Asciutta del Piave, conseguenze negative sullo Zero»

Acqua, uomo e cemento. I paradossi del Veneto e le prospettive future, soprattutto nella dimensione legislativa europea. Questi i principali temi al centro della conferenza di scena ieri mattina all'auditorium "Comisso" di Zero Branco. Un evento inserito nella programmazione della seconda edizione di Cenacoli d'Arte, la kermesse culturale promossa dalla "Strada del radicchio". Relatori Luis Carlos Barbato, ecologo rurale e membro del Gruppo Giardino Storico dell'università di Padova, con Mirco Feston, primo cittadino di Zero Branco da sempre in prima linea sulle tematiche ambientali, quella

dell'acqua e della sicurezza idraulica in particolare. E non è un caso che proprio da Feston, a margine dell'evento, sia arrivato più di un monito. Tema centrale è la sperimentazione dell'azzeramento completo della portata d'acqua del Piave e di tutti i relativi affluenti, applicando il cosiddetto "deflusso ecologico", programmata dal 16 al 28 marzo e presentata alle 20.30 di stasera a Montebelluna. «Nessuno ha capito ancora bene gli effetti che avrà la decisione mantenere alta la portata del Piave» dice Feston, «si andrà a salvare il fiume ma allo stesso tempo lo Zero (il fiume che attraversa e dà il nome al suo co-

mune ndr.) andrà in asciutta, con lui tutti gli altri canali e fossati collegati, dal Bombena al Mason, dal Rivolo alla Vernise. Pazienza per l'irrigazione agricola ma in molte zone del territorio i fossi hanno anche la funzione di diluizione delle varie abitazioni che non sono dotate di fognatura. Dal 18 al 28 marzo capiremo che apporto daranno le falde, quanto sono in grado di rimpinguare». Ma secondo Feston esistono anche dei rischi. «Non si può applicare uno stesso coefficiente per tutti i fiumi, molto dipende dal letto del fiume stesso» aggiunge infatti il sindaco, «nel nostro caso può essere un rischio, per questo

chiederemo una deroga per poi, a fronte di studi precisi, agire di conseguenza».

Un tema, quello dell'acqua, in cui il nostro Paese si trova a rincorrere. «L'Italia è in ritardo nell'applicare quanto previsto dall'Unione Europea» conclude Feston, «è difficile passare dagli attuali 10,2 metri cubi metri cubi d'acqua al secondo di rilascio da Nervesa, ai 20 previsti dalle direttive europee, avremo quanto meno metà acqua. Il problema è che tutto va applicato entro il 2018 per poi andare a regime nei prossimi anni. Lo si sapeva da 17 anni, perchè non si è agito prima?» (a.b.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Idrocarburi nel Lusore Scatta l'allarme ambientale

MIRANO

Idrocarburi nel Lusore, scatta l'allarme a Scaltenigo. La segnalazione venerdì sera, quando alcuni cittadini hanno notato una consistente macchia oleosa a pelo d'acqua nel canale, in prossimità del ponte di via Scaltenigo, nel centro della frazione. L'allarme è scattato però solo sabato, lanciato da alcuni residenti di via Caltressa. Sul posto si sono portati i tecnici Arpav per i primi rilievi, la polizia locale dell'Unione, vigili del fuoco e gli addetti del consorzio di bonifica Acque Risorgive. Le prime indagini hanno portato a rilevare un inquinamento esteso, addirittura da

Campocroce a Scaltenigo. Probabile dunque che lo sversamento sia avvenuto a monte, tra Caltana e Campocroce, forse causato dalla pulizia di alcuni fusti o cisterne. Le indagini sono in corso. Nel frattempo si è cercato di arginare l'inquinamento attraverso la posa di panne assorbenti. Ieri però l'associazione Valore Ambiente è scesa in campo denunciando possibili danni all'ecosistema e alla fauna ittica del canale, ricordando che del sistema idraulico connesso al Lusore si servono anche molti agricoltori della zona per l'irrigazione dei terreni, fortunatamente non ancora iniziata nella maggior parte dei casi.

F.Deg

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



AMBIENTE. Il primo cittadino di Pressana lancia l'allarme per il «tubino»

«Il piccolo tubo del Leb inquinerà il Fratta-Gorzone»

Il sindaco Marzotto: «La condotta di Adige Euganeo porterà via l'acqua che serve alla pulizia del fiume dagli scarichi di cinque depuratori del Vicentino»

Luca Florin

Verrà fatto il tubo sotterraneo che, prendendo una parte dell'acqua che il canale artificiale Leb trasporta sino a Cologna Veneta, dovrebbe garantire un approvvigionamento «pulito» agli impianti irrigui del Padovano.

Il progetto di quello che potremmo battezzare come il «tubino» - per distinguerlo dal «tubone», ingombrante condotta sotterranea presente a Cologna - è stato accolto favorevolmente dal Governo.

Una notizia che fa felice la Regione, ma scontenta il territorio. O, quantomeno, una parte di esso, visto che c'è il sindaco di Pressana, Stefano Marzotto, che contro questa iniziativa sta cercando di lanciare una crociata.

«Il ministero per le politiche agricole ci ha confermato che dal Fondo investimento per interventi sulle infrastrutture irrigue sono in arrivo risorse per la condotta ideata dal consorzio di bonifica Adige Euganeo», annuncia l'assessore regionale all'Agricoltura Giuseppe Pan. «Ho personalmente difeso nelle sedi ministeriali la necessità e l'assoluta priorità della rea-



Il fiume Fratta-Gorzone in località Ponte Rosso a Caselle di Pressana

lizzazione di tale progetto», ha detto Pan, che definisce il «tubino» come «un'opera irrinunciabile per assicurare acqua pulita ai campi e agli allevamenti delle terre contaminate dai Pfas».

Giusto a Cologna, però, da tempo scarica nel Fratta-Gorzone un altro collettore sotterraneo, meglio noto come il «tubone», che porta a valle i reflui di cinque depuratori del Vicentino, quelli che ripuliscono le acque che escono dalle industrie conciarie della valle del Chiampo e dalla zona produttiva in cui è attiva l'industria chimica che, secondo Arpav, è la prima responsabile della contaminazione da Pfas.

Lo stesso «tubone» i cui scarichi vengono diluiti proprio dalle acque del canale Leb.

In questa maniera, secondo il sindaco di Pressana, prelevando una parte dell'acqua del Leb, non verrebbe garantita la «pulizia» del Fratta-Gorzone.

Il progetto di «tubino» messo a punto dal consorzio Adige Euganeo ha un valore complessivo di 45 milioni di euro. Non si sa in che misura il Governo lo finanzierà, questo lo si scoprirà quando verrà emanato per questo un apposito decreto, ma si sa che il piano prevede la realizzazione di una tubazione sotterranea lunga 21 chilometri.

Una condotta chiusa che partirà da Cologna per arrivare a Castellbaldò, nel Padovano, attraversando i territori di Pressana, Montagnana, Merlara, Urbana e Masi, e porterà acqua prelevata

dall'Adige, per far sì che per l'irrigazione ci si debba servire del Fratta-Gorzone.

«Con questa soluzione sarà anche possibile affrontare le frequenti crisi idriche dell'area», aggiunge l'assessore Pan. «La condotta sarà gestita con un sofisticato impianto di telecontrollo che permetterà di distribuire, senza utilizzo di energia elettrica, acqua di qualità a circa seimila ettari di territorio».

Ma il sindaco ribatte: «Se si spenderanno tutti questi soldi per fare quest'opera, verrà messa una pietra tombale sopra ad ogni ipotesi di bonifica del Fratta-Gorzone». E ricorda: «Questo fiume è da decenni oggetto di una pesante contaminazione che arriva dal Vicentino», e prevede che, «una volta realizzato

quello che è in qualche modo un by-pass dell'inquinamento, il Fratta-Gorzone sarà lasciato definitivamente a se stesso».

Ipotesi di cui Marzotto si è convinto dopo aver visionato assieme a rappresentanti del mondo agricolo il progetto. E il sindaco rincara: «Il nuovo tubo toglierebbe 2,5 metri cubi al secondo di acqua al Leb, e non è previsto nessun aumento di portata del canale. C'è il rischio, ed è reale, che non ci sia acqua sufficiente per rivivificare il Fratta-Gorzone».

Seguendo i calcoli del primo cittadino di Pressana, se già non bastava il «tubone», ora a favorire la contaminazione delle acque superficiali del Colognese arriverebbe anche il «tubino». •

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



In vista interventi sui fossi e la pista per Trambacche

SACCOLONGO

La destinazione di 60 mila euro per la sistemazione dei fossati, la costruzione di nuovi ossari nel cimitero del capoluogo, la realizzazione della pista ciclabile ai confini con Trambacche di Veggiano e la destinazione di 66 mila euro per il secondo stralcio della riqualificazione di via Molini a Creola.

Sono questi i principali investimenti che l'amministrazione comunale intende realizzare quest'anno impegnando le cifre nel bilancio di previsione. «Un impegno importante va alla sistemazione dei fossati - ha spiegato il sindaco Elisa Maggiolo -, il Consorzio Brenta ha

competenza a nord del territorio, mentre il Consorzio Bacchiglione ha competenza a sud, e sull'aspetto idraulico del territorio c'è sempre molta attenzione». Sta per andare in gara anche la pista ciclabile che collega Saccolongo con Veggiano, un intervento da 150 mila euro realizzato con un contributo della provincia di Padova.

Per la sistemazione dell'archivio storico del comune si impegnano 70 mila euro, di cui 50 mila arrivano dalla Fondazione Cariparo. Nel 2019 saranno realizzati nuovi spogliatoi e bagni in collegamento fra la palestra e la tensostruttura, e c'è in progetto di ristrutturare anche il centro anziani a Creola.

Ba.T



Ponente con tutta la rete che ne deriva, in arancione il Canale Piavesella e in rosso il percorso del Canale Vittoria-Priula. A destra il greto del Piave

Il Consorzio simula la più grande siccità

Per dieci giorni, dal 18 al 28 marzo, in asciutta tutti i canali collegati al Piave «Scopriremo l'effetto del taglio delle derivazioni». Assemblea pubblica il 12

**Anche il Sile in magra
«Il 50 per cento
del suo flusso arriva
dal fiume Sacro»**

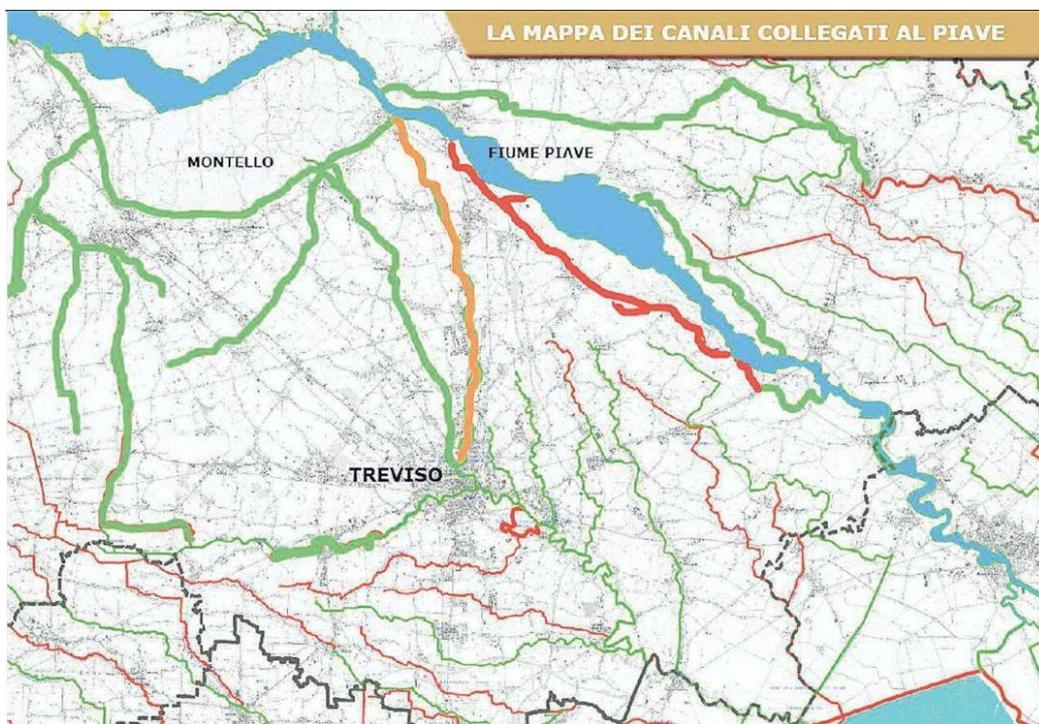
Per la prima volta il **Consorzio Piave** chiuderà contemporaneamente tutti i canali di derivazione dal Piave e li terrà chiusi per dieci giorni consecutivi azzerando la portata d'acqua nelle campagne di mezza provincia. «Sarà di fatto un esperimento, una simulazione» spiega il presidente Giuseppe Romano. Di cosa? Dell'effetto delle riduzioni dei prelievi dal fiume stabilita dalla Regione, che ha imposto di arrivare al 2021 garantendo al Piave una portata di 25-30 metri cubi al secondo rispetto agli attuali 10 metri cubi (il cosiddetto "Deflusso ecologico"), «ma anche» segue Romano, «l'effetto di una potente siccità, ipotesi non certo inverosimile visti i tempi che corrono e le ultime esperienze estive».

Le chiuse caleranno il 18 marzo e verranno riaperte il 28 marzo, nel medesimo periodo il Consorzio Piavesella metterà in asciutta il Piavesella per consentire la realizzazione di cantieri a scavalco dei canali per la realizzazione della Pedemontana Veneta. Di fatto è stata proprio la necessità di azzerare la portata d'acqua di alcuni canali per far realizzare i viadotti della superstrada a indurre il Consorzio a riunire in un unico periodo le "asciutte" posticipandole rispetto al calendario solito.

«Con la serrata dei principali canali di derivazione dal Piave verrà azzerato l'afflusso d'acqua a tutta la rete di canali e fossati a questi collegati» spiega il presidente del **Consorzio Piave**, «Avremo modo così di monitorare quali potrebbero essere gli effetti di

questa drastica riduzione di acqua e testarne l'estensione». Secondo il Consorzio infatti la chiusura dei canali non interesserà solo le due rive del fiume, ma un territorio ben più ampio che comprenderà anche il capoluogo. «Lo ripetiamo da anni: il 50% dell'acqua del Sile arriva dal Piave attraverso la Piavesella e altri canali secondari, e si vedrà».

La mappa che pubblichiamo in testa alla pagina ben evidenzia quando grande sia la rete della canalizzazione alimentata dall'acqua del Piave, e il consorzio lo illustrerà il 12 marzo nel corso di una lunga



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA RETE DEI CANALI. In azzurro il letto del fiume Piave dal limite nord della provincia fino al Veneziano. In verde in alto a sinistra il percorso del canale

assemblea che al mattino sarà riservata ai sindaci di 60 comuni e agli amministratori di Provincia, Regione e enti territoriali vari; alla sera (20.30) invece sarà aperta al pubblico. «Spiegheremo obiettivi e interessi della sperimentazione di asciutta generale» continua Romano, «cercando di coinvolgere tutti in questo monitoraggio». Quel giorno infatti il Consorzio aprirà una pagina web dedicata all'evento all'interno della quale tutti, dalle ammini-

strazioni ai privati cittadini, potranno accedere segnalando anomalie nella rete idrica; «Dal fosso prosciugato ai cattivi odori apparsi all'improvviso» spiega il consorzio, «da eventuali pozzi rubinetti a secco a problemi con l'acquedotto o altro». Così il Consorzio intende fotografare gli effetti diretti della "siccità" in modo capillare e quanto più possibile esteso.

È noto che al Consorzio stia stretta la stretta sulle derivazio-

ni d'acqua dal Piave chiesta dagli ambientalisti e accolta dalla Regione. L'acqua del Piave per il consorzio è una risorsa, anche economica, ma Romano rifiuta che l'asciutta generale sia un tentativo di forzare la mano sul tema assetando il territorio. «Sono pratiche che facciamo ogni anno, stavolta le facciamo contemporaneamente approfittando della Pedemontana e con una prospettiva di studio chiaro. Vogliamo un Piave ricco d'ac-

qua» specifica, «ci mancherebbe. Quello che chiediamo però è che prima si intervenga per fare in modo che alla tutela del fiume si leghino opere che tutelino tutta la rete idrica che fino ad oggi ha alimentato il territorio grazie al Piave».

Il Consorzio si riferisce ai milioni (350 circa) che dovrebbero essere impiegati per convertire in grandi bacini idrici le ex cave, «garantendo riserve d'acqua da sfruttare nei periodi di magra evitando attingere al

fiume, e da riempire nei momenti di grande disponibilità». E poi i finanziamenti per la conversione dell'irrigazione "a canaletta" in irrigazione "a goccia". «Noi siamo intervenuti già su 12 mila ettari di terreno, ne mancano altri 30 mila». Di qui la chiamata alle armi a tutti gli enti perchè investano nella rivoluzione. Il rischio è rimanere a secco davvero, anche di cassa.

Federico de Wolanski

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sacchi di rifiuti in acqua: lettera tradisce l'ecovandalo

LA DENUNCIA PENALE

MASER

Sacchi colmi di immondizie gettati nello "Scarico Pierina", lungo una strada di campagna a Maser. A fare l'amara scoperta il personale del Consorzio di Bonifica Piave che, martedì, si è trovato di fronte l'ennesimo vandalismo di chi, evidentemente, ha poco rispetto verso l'ambiente e la comunità. All'interno dei sacchi di pattumiera, il cui contenuto si è riversato quasi interamente in acqua, è stata ritrovata una lettera con nome e indirizzo. Il nominativo è stato segnalato ai carabinieri che potranno, quasi sicuramente, risalire all'autore del vandalismo che rischia una multa salata di centinaia di euro.

sensibilità delle persone - conclude Romano - perché ritengo vergognoso assistere di continuo a tali episodi, segno di assoluta inciviltà».

IL RISCHIO

Oltre al problema costi (2/4 volte superiori al normale), Romano sottolinea che le acque contaminate sono le stesse utilizzate per l'irrigazione, con un danno sia ambientale che per la salute. «Da parte nostra - conclude - siamo sempre attivi nel denunciare atti di questo genere. Occorre intensificare il campo della prevenzione altrimenti temo che continueremo a trovare di tutto lungo le nostre strade».

Federico Fioretti

© riproduzione riservata

ALLARME SUI SOCIAL

Il post con le foto della discarica a cielo aperto è stata pubblicata sulla pagina Facebook del Consorzio di Bonifica Piave, che ha subito ricevuto migliaia tra visualizzazioni, condivisioni e commenti inviperiti di cittadini disgustati da una prassi che ultimamente sta accadendo sempre più spesso anche nella Marca. A confermarlo il presidente del Consorzio Giuseppe Romano: «Stiamo facendo l'abitudine - attacca - a simili comportamenti incivili. Ne vediamo di tutti i colori praticamente ogni giorno. È grave che tanta gente non riesca a comprendere come i costi per recuperare e successivamente smaltire la spazzatura gettata nell'acqua ricadano interamente sugli associati al Con-

sozio, con un aggravio di spese anche per coloro che si comportano correttamente. I nostri addetti sono chiamati a raccogliere i rifiuti, per poi dividerli dalla fanghiglia e dalle foglie perché non è possibile smaltire tutto insieme. Dobbiamo infatti procedere alle necessarie diversificazioni». Un fenomeno che, anziché regredire, pare crescere sempre di più: «Mi appello alla



LO SCEMPIO I sacchi delle immondizie rovesciati dagli ecovandali in un corso d'acqua di Maser: «Tutti pagano lo smaltimento»

**IMMONDIZIA SCOPERTA
DAL PERSONALE
DEL CONSORZIO PIAVE
NELLO SCARICO
PIERINA: SCATTA**



Il fiume diventa rosso allarme a Campocroce

MOGLIANO

«Abbiamo vissuto un giorno e mezzo di apprensione a causa di un difetto di comunicazione da parte del Consorzio Acque Risorgive». Parole dell'assessore all'ambiente di Mogliano, Oscar Mancini, a proposito dell'allarme suscitato dalla colorazione rossa delle acque del mega bacino di laminazione a ridosso della rotatoria di Campocroce della provinciale 65. Si tratta della vasca di espansione per il processo fitodepurazione le acque del fiume Zero e dei canali consortili Rusteghin e Buratti. L'allarme è scattato giovedì. Tra i primi ad intervenire gli attivisti del M5S, poi il sopralluogo dei tecnici dell'Arpav e della polizia locale. «Abbiamo presentato - affermano i pentastellati - un'interrogazione urgente al sindaco Carola Arena e alla giunta chiedendone l'iscrizione nel Consiglio comunale di martedì

prossimo». Ma il "giallo" del bacino di laminazione tinto di un rosso acceso è stato risolto nella tarda mattinata di ieri facendo tirare un sospiro di sollievo all'assessore Mancini. Ad impiegare il "marcatore" color rosso sono stati alcuni tecnici dell'Università di Padova, in accordo con il Consorzio Acque Risorgive, per effettuare le analisi sui tempi del ricambio del sistema di fitodepurazione del bacino di laminazione. Solo che il Comune di Mogliano non è stato informato dell'operazione, facendo balenare il sospetto che si fosse trattato di un atto doloso con il conseguente inquinamento del bacino. Nell'intera giornata di ieri giovedì l'assessore Mancini, il comandante della Polizia Locale Stefano Forte e i tecnici dell'Arpav hanno setacciato il bacino alla caccia della fonte inquinante. Poi la notizia che ha fatto tirare a tutti un sospiro di sollievo.

Nello Duprè



LA VASCA del bacino di laminazione a Campocroce

Proprietà intellettuale

Travolta mentre
va al mercato
l'automobilista
verso il processo

www.pavanimmobiliare.it

PAVAN IMMOBILIARE

www.pavanimmobiliare.it

PAVANI IMMOBILIARE

L'assessore Pan: «Acqua buona alle colture»

Pfas, il Ministero dice sì alla condotta prolunga-Leb

VENEZIA

Il Ministero delle politiche agricole ha detto sì. È l'assessore regionale all'agricoltura e alla bonifica Giuseppe Pan «accoglie con viva soddisfazione - annuncia una nota - la notizia dell'inserimento del progetto del Consorzio di bonifica Adige Euganeo per una condotta sotterranea alternativa al Fratta Gorzone tra le opere prioritarie finanziate del Fondo nazionale di investimento per le infrastrutture irrigue. «Il Ministero per le politiche agricole ci ha confermato - spiega Pan - che dal Fondo investimento per interventi sulle infrastrutture irrigue e a sostegno della ricerca in agricoltura sono in arrivo

risorse per la condotta sotterranea progettata dal Consorzio di bonifica Adige Euganeo. Si tratta di un'opera irrinunciabile per assicurare acqua pulita ai campi e agli allevamenti delle terre contaminate dai Pfas, dalla Bassa Veronese al Basso Vicentino alla Bassa Padovana. Ho personalmente difeso nelle sedi ministeriali la necessità e l'assoluta priorità del progetto irriguo del Consorzio Adige-Euganeo, per garantire una alternativa sicura al fabbisogno idrico dell'agricoltura e della zootecnia di una vasta area agricola, molto penalizzata dall'inquinamento del Fratta Gorzone». Nel Veronese su questo si sono palesate già tensioni, ma «il progetto messo a punto dal Consorzio di bonifica Adige Euganeo - precisa la Regione - del valore complessivo

di 45 milioni (si è in attesa di conoscere formalmente la quantificazione del finanziamento statale attraverso un apposito decreto), prevede la realizzazione di una tubazione sotterranea di 21 chilometri, da Cologna Veneta a Castelbaldo, in prosecuzione del canale Leb. La nuova condotta, che secondo il progetto elaborato dal Consorzio dovrà attraversare i territori di Pressana, Montagnana, Merlara fino a Masi, consentirà di distribuire nelle reti irrigue del basso Veneto l'acqua 'pulita' dell'Adige, evitando così di dover prelevare dal corso inquinato del Fratta Gorzone. «La soluzione elaborata dallo staff tecnico del consorzio - chiude Pan - si è dimostrata convincente al vaglio ministeriale, in quanto investimento strutturale che consentirà di affrontare le frequenti crisi idriche dell'area, nonché sofisticata opera strategica per superare l'inquinamento da Pfas e da scarichi industriali del Fratta Gorzone». La condotta poi distribuirà acqua di qualità a 6 mila ettari di territorio con un sofisticato sistema di telecontrollo senza utilizzo di energia elettrica.



Ai campi acqua più pulita con la condotta sotterranea

►Una tubatura di 21 chilometri per il prelievo dall'Adige, da Cologna Veneta fino a Merlara ►Miotto, Coldiretti: «Una bella notizia dopo gli allarmi ambientali come i Pfas»

MONTAGNANA

Esulta Coldiretti Padova alla notizia che il Ministero dell'Ambiente ha autorizzato il maxi progetto per avere acqua pulita da utilizzare per l'irrigazione nella Bassa Padovana. Proprio in queste ore sarà infatti formalizzato da parte del Ministero un finanziamento consistente (pare di almeno 40 milioni di euro) per il collegamento che potrà in un vasto territorio l'acqua del canale Lessino-Berico-Euganeo (detto Leb), escludendo così l'inquinato Fratta Gorzone. «Finalmente una bella notizia per il nostro territorio – commentano Federico Miotto e Giovanni Dal Toso, rispettivamente presidente e vice presidente di Coldiretti Padova, e Paolo Galante, consigliere del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo – dopo anni in cui l'agricoltura si è trovata a subire gli ef-

fetti di allarmi ambientali come i Pfas, che nulla hanno a che fare con la nostra attività. Anzi proprio l'agricoltura della Bassa è stata parte lesa. Ora questo progetto rappresenta un'opportunità preziosa che porterà risorse che at-

tendevamo da tempo per il nostro territorio e che da anni sollecitiamo esplicitamente». Nel dettaglio, il finanziamento servirà per la realizzazione di una condotta sotterranea di 21 chilometri che porterà l'acqua del Leb, prelevata diretta-

mente dall'Adige e quindi al sicuro da rischi di inquinamento da Pfas, da Cologna Veneta fino a Merlara. Sarà dunque raggiunta un'area che si estende per oltre settemila ettari tra Montagnana, Urbana, Merlara, Casale di Scodosia, Castelbaldo, Masi, Piacenza d'Adige, Sant'Urbano, Barbona, Vescovana e Boara Pisani. Dalla condotta principale saranno infatti realizzate le derivazioni per por-

tare l'acqua del Leb in tutto il territorio. «Ora la palla passa al Consorzio di Bonifica Adige Euganeo – aggiungono Miotto, Dal Toso e Galante – dal quale siamo in attesa di conoscere i dettagli e il crono programma del progetto. Questo intervento coinvolge in primis il sistema Leb che dovrà essere reso efficiente per garantire la portata idrica necessaria per la nuova condotta».

Camilla Bovo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IRRIGAZIONE Maxi progetto per avere acqua pulita da utilizzare per l'irrigazione nella Bassa Padovana. In alto Federico Miotto



Progetto per l'agricoltua Arrivano i fondi del tunnel anti-Pfas

■ VENEZIA - Il Ministero dell'Agricoltura ha confermato alla Regione Veneto che sono in arrivo risorse per la condotta sotterranea progettata dal **Consorzio di bonifica Adige Euganeo** (21 km da Cologna Veneta a Castelbaldo) con cui si intende assicurare acqua pulita ai campi e agli allevamenti delle terre contaminate dai Pfas, dalla Bassa Veronese al Basso Vicentino alla Bassa Padovana. Il progetto prevede un investimento totale di 45 milioni di euro.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



PALÙ. È davanti alla Corte delle Motte, si alzava per far passare le barche cariche di riso

Cambia l'ultimo ponte levatoio

Sarà rifatto con tubi in cemento, ma manterrà l'aspetto estetico. Strada chiusa per tre settimane

Appena si aggiusterà il tempo, la strada delle Motte che da Palù porta verso Ronco, sarà chiusa al traffico per circa tre settimane. Il tempo necessario per rifare, allargandolo, lo storico ponte antistante l'altrettanto storica Corte delle Motte, che dà il nome alla strada tra la campagna paludana.

Come spiega il sindaco Gianni Brigo, il vecchio ma-

nufatto in mattoni e pietra, con al centro una lastra di lamiera sollevabile per consentire alle barche cariche di riso di raggiungere la pila dell'ora funzionante nel dirocato mulino Pasti, sarà rifatto con tubi in cemento, mantenendone il soprastante aspetto estetico.

Il rifacimento è il punto d'arrivo di un accordo tra il Comune e il **consorzio di bonifica Veronese**. Costo dell'operazione, 10 mila euro. L'amministrazione Brigo sosterrà le spese necessarie all'acquisto dei materiali, il consorzio metterà la manodopera. Il



Il ponte delle Motte. Sullo sfondo il vecchio mulino

sindaco spiega che, quanto a portata e larghezza, il vecchio ponte non è più adeguato a sopportare peso e dimensioni dei moderni mezzi agricoli.

Probabilmente il manufatto data quando, con Zevio, nel '500 Palù introdusse nel Veronese la coltivazione del riso per sfamare la città. I raccolti avevano la necessità d'essere trasportati all'oltre decina di pile allora operati sul territorio. A tal scopo si pensò di utilizzare la rete di canali che intersecano il territorio paludano. Unico ostacolo i ponti, trasformati in levatoi per consentire il passaggio di barche e carichi. Quello sulla strada delle Motte era l'ultimo rimasto a testimoniare le radici risicole di Palù. • P.T.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



SALIZZOLE. Pericolosa «sorpresa» in una strada in località Albaro

Tunnel di nutrie sotto l'asfalto Cede via Alberetto

Sembrava un normale cedimento, invece il furgone del Comune è sprofondato di 40 centimetri
Crepa lunga due metri riparata ma il problema resta

Lidia Morellato

Nutrie, l'emergenza dell'«invasione» dell'animale arriva con forza anche a Salizzole dove da tempo i roditori danneggiano gli argini dei fossi scavando tunnel e nutrendosi di prodotti dell'agricoltura. Stavolta, però, le nutrie non hanno minato la sicurezza idraulica o i raccolti, ma addirittura la viabilità: sabato scorso, infatti, hanno provocato una lunga crepa, di circa due metri, su metà carreggiata di via Alberetto, in località Albaro. Una faccenda piuttosto seria quindi, che tocca anche la sicurezza pubblica, anche se, per fortuna, in questo caso non si sono verificati incidenti perché il danno è stato segnalato prima che transitassero auto o altri veicoli.

Come dicevamo, tutto è accaduto sabato scorso, verso le 16, quando alcuni residenti della zona hanno segnalato la presenza di una buca pericolosa in mezzo alla strada. A

prima vista, infatti, la «buca» sembrava provocata da un normale cedimento dell'asfalto dovuto alle piogge. Quando però gli operai del Comune si sono messi al lavoro per sistemare la buca, il camioncino impiegato per trasportare le attrezzature, parcheggiato lì vicino, è sprofondato per circa 30-40 centimetri. Solo allora si è scoperto che sotto l'asfalto c'era un tunnel lungo 5-6 metri, scavato dai roditori, e che si connetteva al corso d'acqua dove vivono diverse colonie di nutrie. «Per fortuna non è successo niente, ma la sistemazione ci è costata circa 2mila euro», dice il sindaco Mirko Corrà, «queste situazioni si verificano ovunque purtroppo», continua «quindi teniamo alta l'attenzione perché nonostante l'impegno di Provincia, Regione, Consorzio di bonifica e dei cacciatori che ogni anno sosteniamo, quello delle nutrie resta un problema enorme che va contenuto e regolamentato». Il sindaco lancia

una proposta: «Non sono un esperto, ma mi chiedo se non sia possibile procedere allo smaltimento delle nutrie morte negli impianti a biogas predisposti per la lavorazione degli scarti animali».

Procede intanto il piano per il contenimento dei roditori nel territorio da parte di squadre di cacciatori dell'ambito di caccia 5. «Dalla fine di dicembre ad oggi, a Salizzole, sono stati abbattuti circa 250 animali», riferisce Renzo Cesaro, vicepresidente e coordinatore dei cacciatori, «usciamo ogni mese, in giorni prefissati, e catturiamo le nutrie con fucile o gabbie. Il problema è che gli animali si spostano sempre più verso le abitazioni perché hanno capito che lì sono al sicuro: difatti i cacciatori non possono sparare a 150 metri dalle case». E prosegue: «Se la Provincia autorizzasse cacciatori esperti e di fiducia a poter sparare anche vicino alle case, potremmo essere sicuramente più incisivi nelle catture». •



Il cunicolo fatto dalle nutrie sotto via Alberetto



Il tunnel scavato dalle nutrie finiva nel fosso a lato della via

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Small thumbnail version of the newspaper page, showing the headline and some text.

Castel d'Azzano

Code e disagi per i lavori sul ponte del canale



Il ponte di Salarino e le code di auto e camion

Disagi per le lunghe code alla circolazione a causa del senso unico alternato in via Roma, in località Salarino, a Castel d'Azzano a causa dei lavori di rifacimento del ponte sul canale raccoglitore che ha accusato problemi di staticità. Un cantiere i cui lavori, erano iniziati lo scorso mese di gennaio, proprio sotto la strada di confine con il comune di Vigasio, cioè sotto il ponte che attraversa il canale che in questo periodo è asciutto. Qualche anno fa in vista della realizzazione di una rotonda, si decise di allargare il manufatto che attraversa appunto il canale artificiale di proprietà del Consorzio di bonifica veronese, costruito sulla fine del 1800 e che si sviluppa per oltre 30 chilometri tra Valeggio e San Giovanni Lupatoto. A gennaio era stato aperto un cantiere per i lavori di «adeguamento scatolare di attraversamento sotto

Salarino», come recita il cartello di cantiere. I lavori erano iniziati lo scorso 12 gennaio e avrebbero dovuto, come da contratto, essere stati ultimati entro il 12 marzo. Cosa che in realtà è avvenuta nei tempi previsti grazie all'intervento degli operai dell'impresa Adige Strade srl di Trevenzolo, aggiudicataria dell'opera, che hanno rinforzato, con una gettata di cemento la parte strutturale del ponte. L'importo complessivo dei lavori, progettati dall'ingegner Andrea De Antoni e diretti dall'ingegner Daniele Santori, è ammontato a 21.199,04 euro. Tali lavori al ponte - sul cui argine scorre la pista ciclo-pedonale dall'Adige al Mincio, il percorso delle Risorgive - sono stati possibili durante i mesi invernali in quanto sotto non scorre acqua. Il 30 settembre scorso sono infatti terminati i turni irrigui disciplinati dal Consorzio Veronese ed il canale è stato quindi svuotato, ma tornerà a riempirsi per l'irrigazione alle colture in primavera, quindi fra qualche settimana. **V.L.**

Invasione di auto in zona Nord
Disco orario per evitare il caos

Pensionato morto sul trattore
«Paga un gesto di generosità»

Aliper
PREZZI BASSI

0,99

IL REPORT ARPAV. Ora si spera nelle copiose precipitazioni di domani

Piove, ma febbraio segna un deficit storico nelle falde

A Cittadella, in zona Brenta, è stato registrato a fine mese «il valore minimo degli ultimi 20 anni»

Piero Erle

Brutta sorpresa: non è andata bene nemmeno a febbraio. Ci sarà da fare il tifo perché tra oggi pomeriggio e domani scendano giù, senza fare danni ovviamente, copiose piogge. Marzo infatti è il mese su cui porre le speranze per riguadagnare risorse idriche nelle nostre falde acquifere, prima che inizi la stagione più calda e quindi decolli la richiesta di acqua anche per le colture e gli utilizzi estivi. Perché anche il mese scorso, che pure era partito con ottime prospettive, alla fine ha visto una quantità di precipitazioni inferiore alla media. E il conto da ottobre, che è considerato il Capodanno per gli studiosi degli anni idrologici, è ancora peggiorato. Sul Veneto, come segnala il nuovo report sulla "Risorsa idrica" curato da Arpav, nelle quattro settimane di febbraio sono caduti in media 57 millimetri di acqua: sono il -10% rispetto alla media dal 1994 a oggi, anche se c'è da tener conto che a pesare nella media ci sono i "febbrai" molto piovosi del 2014 e del 2016. In ogni caso sui monti c'è un buon manto nevoso, e questo è una sorta di "tesoretto" che garantirà con lo scioglimento delle prossime settimane nuovi rinforzi per le falde dell'alta pianura.

IL LUNGO DEFICIT. Al di là della curiosità se un mese è stato secco o no, quello che conta come noto è guardare il trend del nostro meteo. E quindi a mantenere almeno per ora il segnale di allerta sono i dati del riempio che l'Arpav fa da ottobre a oggi. «Nei cinque mesi - spiega il

report - sono caduti sul Veneto mediamente 350 millimetri di precipitazione: la media del periodo 1994-2017 è di 447 millimetri. Gli apporti del periodo sono inferiori alla media: -22%, pari a -97 millimetri». In pratica, mancano all'appello, rispetto alla media, circa 6.436 milioni di metri cubi d'acqua. Ma quello che colpisce di più è la sequenza del lungo deficit che il Veneto sta accumulando. Lo scorso ottobre, come noto, le piogge hanno segnato addirittura un -80%, in novembre -7%, poi dicembre ha avuto un'impennata con un +25% sulla media ma il nuovo anno ha segnato un -17% a gennaio e appunto un -10% nell'ultimo mese. A voltarsi ancora più indietro, c'è da ricordare che nell'anno idrologico erano risultati in deficit di piogge otto mesi, e quindi negli ultimi 17 mesi soltanto cinque volte non siamo andati in rosso.

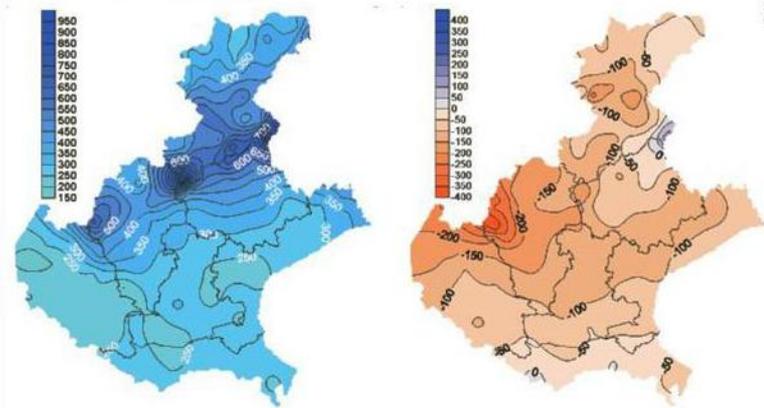
TEMPERATURE E NEVE. La parte buona del report riguarda come detto la neve. Febbraio, come abbiamo tutti sperimentato, è stato un mese molto freddo: l'Arpav rende noto che la media delle temperature è stata ben 4 gradi sotto quella storica, con i famosi ultimi giorni del mese che hanno addirittura segnato temperature di 7 gradi sotto la media. E nevicato molte vol-

te, e quindi a fine mese lo spessore del manto sulle Dolomiti era di 116 centimetri e sulle Prealpi anche vicentine a 78: «Il cumulo stagionale di neve fresca è nella media», sottolinea Arpav. In calo la quantità d'acqua accumulata nei bacini montani.

LE FALDE: C'È UN RECORD NEGATIVO. Quello che più conta, ovviamente, è lo stato delle falde acquifere da cui pescano l'acqua gli acquedotti regionali ma anche pozzi privati di aziende e cittadini. Sulle montagne vicentine, specie a inizio mese, piovuto bene. Ma non è servito a molto: a fine mese il quadro per le falde è che «l'azione di ricarica degli ultimi mesi si è esaurita e, in particolare nell'alta pianura occidentale e tra Brenta e Piave, i livelli si osservano ancora prossimi ai minimi assoluti». Nell'alta pianura veronese «si registrano livelli ancora in diminuzione, avvicinati ai minimi assoluti di riferimento». Stazionaria la situazione nel Vicentino, dove a Dueville la falda si tiene a un -21% rispetto alla media attesa. In zona Brenta c'è una netta differenza tra riva destra e sinistra del fiume: a Schiavon la situazione è di deficit al -49% ma la falda è risalita, ma a Cittadella si è al -122% e «a fine mese si registra il valore minimo registrato a febbraio negli ultimi 20 anni». Molto meglio il bacino del Piave, a est, anche se in genere le portate dei fiumi a fine mese sono sotto media. Soprattutto il Bacchiglione che a fine mese segnava -44% a Montegalda, mentre l'Arpav ha calcolato per Posina e Astico circa un -60% di portata. •

Il mese freddo ha garantito un manto nevoso nella media sui monti: è "riserva" per la primavera

Le piogge degli ultimi cinque mesi e la differenza rispetto alla media degli ultimi 24 anni



Precipitazioni cumulate nel periodo Ottobre 2017- Febbraio 2018
Differenza in mm rispetto alla media del periodo 1994-2017

Note: BILANCIO IDROCLIMATICO - Il calcolo del bilancio idro-climatico, saldo tra la precipitazione ed evapotraspirazione del periodo, è basato sulla equazione di calcolo delle evaporazioni correnti nell'ambito di bilancio idrico.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato